

— L'ANALISI —

L'EUROPA DROGATA DAI DEBITI

DI MARCO FORTIS

Le due grandi "D" della crisi, disoccupazione e debiti, continuano a stringere l'economia in una morsa.

Segue a pagina 26

Gli ultimi dati sull'occupazione che giungono da Stati Uniti ed Europa non sono confortanti. Negli Usa secondo il rapporto Adp Employer Services nel mese di marzo il settore privato avrebbe tagliato altri 23mila posti di lavoro. Nell'Ue-27 secondo l'Eurostat il tasso di disoccupazione destagionalizzato è salito al 9,6% a marzo 2009 (dal 9,5% di febbraio) e nell'Euro area è stato del 10% (9,9% a febbraio). Si tratta dei due valori più alti rispettivamente dal 2000 e dal 1998.

In Italia il tasso di disoccupazione a marzo è rimasto fermo al livello di febbraio, pari all'8,5%, e continua ad essere inferiore a quello Usa (9,7%) e tra i più bassi d'Europa, assieme a quello tedesco (7,5%), mentre si collocano su valori più alti i Paesi scandinavi, Francia (10,1%) e Spagna (19%). Preoccupa tuttavia l'incremento della disoccupazione giovanile in Italia (pari al 28% a febbraio), anche se il fenomeno attraversa l'Europa intera e tocca con intensità simile anche Svezia, Irlanda e Belgio, per non parlare della disastrosa Spagna (40,7%).

L'altro fattore chiave di squilibrio è costituito dagli innumerevoli focolai di indebitamento privato e pubblico che continuano a divampare un po' ovunque. Dopo la Grecia è ora la volta dell'Irlanda, altro "ex campione" di crescita economica dai piedi d'argilla. Infatti, il cosiddetto "miracolo irlandese", che è stato a lungo portato ad esempio da molti perché il Pil di questo piccolo Paese aumentava a tassi formidabili prima della crisi (da 2 a 4 volte superiori a quello italiano), è finito miseramente nella polvere. Esattamente come il miracolo americano, inglese e spagnolo. Lo abbiamo scritto più volte: altro che mercati liberalizzati, meritocrazia, ricerca e sviluppo, innovazione! Il segreto della supercrescita anglosassone e iberica rispetto a quella apparentemente modesta delle economie tedesca, francese e italiana si chiamava semplicemente "Debito".

Ma in Irlanda hanno veramente fatto di tutto per cacciarsi nei guai, quasi come in Grecia. La ex tigre celtica non aveva alcun bisogno di intraprendere una crescita interna drogata. Sarebbe bastato uno sviluppo con i piedi un po' più piantati per terra. Invece due giorni fa gli irlandesi hanno appreso stupefatti che l'impegno dello Stato per coprire le perdite della Anglo Irish Bank, uno degli istituti più esposti nella "bolla", necessiterà di altri 10 miliardi di euro che porteranno le dimensioni complessive dell'intervento per salvare la banca a qualcosa come 22,3 miliardi complessivi: non male per un Paese che ha un Pil di 164 miliardi di euro!

«Le nostre peggiori paure sono state superate dalla

realtà» ha dichiarato il ministro delle Finanze irlandese.

Tra il 1998 e il 2007 i debiti per i mutui sulla casa in Irlanda sono aumentati dal 26% al 75% del Pil. Ma pochi vi avevano fatto caso. Oggi invece è sotto gli occhi di tutti che tocca allo Stato mettervi una toppa: sicché il debito pubblico irlandese salirà dal 25% del Pil del 2007 al 96% nel 2011. Speriamo soltanto che ora non tocchi a qualche Paese Ue più grande, magari la Spagna, rivelare le perdite di una crescita troppo a lungo drogata. L'impressione è che più passa il tempo e più gli italiani (ed anche gli stranieri, a cominciare dal Fmi e dalle agenzie di rating) rivaluteranno l'apparentemente più modesto sentiero di sviluppo del nostro Paese.

Marco Fortis

© riproduzione riservata

